



Ritratto di famiglia con tempesta

Titolo originale: *Umi Yori Mada Fukaku*
(Ancora più profondo del mare)
After the storm

Regia: Kore-eda Hirokazu

Sceneggiatura: Kore-eda Hirokazu

Fotografia: Yamazaki Yutaka

Montaggio: Kore-eda Hirokazu

Musica: Hanaregumi

Scenografia: Mitsumatsu Keiko

Interpreti: Abe Hiroshi (Shinoda Ryota),
Maki Yoko (Shiraishi Kyoko),
Yoshizawa Taiyo (Shiraishi Shingo), Kiki Kilin (Shinoda Yoshiko).

Produzione: Aoi Promotion

Distribuzione: Tucker Film

Durata: 117'

Origine: Giappone, 2016

Hirokazu Kore-Eda

Regista, sceneggiatore e montatore, Hirokazu Kore-Eda è nato a Tokyo nel 1962. Subito dopo la laurea ha lavorato per l'emittente TV Man Union per la quale ha realizzato numerosi documentari pluripremiati come *Shikashi* del 1991, incentrato su un caso di suicidio di un funzionario governativo, *Eiga ga jidai o utususutoki-Hou Hsiao-hsien to Edward Yang* del 1993, sui registi Taiwanesi Hou Hsiao-hsien ed Edward Yang, e *Kare no inai hachigatsu ga* del 1994, diario audiovisivo di un malato di Aids. Il suo debutto nei film a soggetto è del 1995 con la trasposizione cinematografica della novella di Teru Miyamoto, *Maborosi no hikari*. Il film, legato al tema del suicidio, è definito dalla critica un film difficile da comprendere perché trova il suo senso in un tipo di cultura diametralmente opposta alla nostra e molto più introspettiva. Il film ha vinto l'Osella d'oro alla 52° edizione della Mostra internazionale di Arte Cinematografica di Venezia. Con *Wandāfuru raifu* (*Afterlife*) del 1998, Kore-Eda esplora, ancora una volta, il ruolo della morte e il suo confine con la vita: i nuovi deceduti vengono accolti in un ufficio dove, assieme a dei consulenti, devono scegliere i momenti più importanti della loro vita per farne un film e poter essere ammessi in paradiso. Lo spunto paranormale fornisce al regista il motivo per indagare sulla memoria e sulle esistenze umane. Con questo film, distribuito in oltre 30 paesi, Kore-Eda si è imposto all'attenzione del pubblico internazionale. Nel 2001 il suo film *Distance* ritorna al tema del suicidio (piaga nella società giapponese) raccontando le conseguenze del suicidio di massa da parte degli adepti di un culto religioso ispirato a quello di Aum Shinrikyo, setta nota in tutto il mondo per la strage nella metropolitana di Tokyo del 1995. Grazie al suo stile contemplativo il regista ci racconta una Tokyo agglomerato urbano, angusta e indifferente ai bisogni affettivi dell'uomo. Il film è presentato in concorso al Festival di Cannes. E' del 2004 il suo quarto film *Nessuno lo sa*: partendo da un tragico fatto di cronaca il film racconta la storia di quattro fratelli tenuti nascosti dalla madre perché mai registrati all'anagrafe. La madre scompare e tutta la responsabilità della famiglia ricade sulle spalle del figlio tredicenne. Il regista racconta l'orrore dell'indifferenza di un'intera società, racconta dell'innocenza che, a contatto con il mondo, è costretta ad andare incontro alla tragedia. Nel 2006 ha diretto *Hana yori mo naho*, un film d'epoca incentrato sul tema della vendetta, una pellicola di samurai, contadini, fabbri, mercanti e con duelli a fil di lama. Nel 2008 ha firmato il dramma familiare *Aruitemo aruitemo* (*Still Walking*) che racconta il ritorno a casa di due fratelli dopo la commemorazione funebre di un terzo fratello, deceduto quindici anni prima, ritorno che resuscita vecchi rancori fra genitori e figli. Nel 2009 il suo film *Kūki ningyō* (*Air Doll*), originale e divertente trasposizione del manga omonimo, è la storia di una bambola gonfiabile che prende vita. Nonostante la leggerezza il film non tralascia le tematiche care al regista: la vita, la morte e il piacere che può diventare mortale. Presentato nella sezione *Un certain regard* della 62° edizione del Festival di Cannes, il film è elogiato per la rappresentazione originale e inedita di una fantasia erotica. Nel 2011 realizza *Kiseki* (*I Wish*) e nel 2012 ha diretto la sua prima serie TV, *Going Home*. Il suo film *Father and Son* del 2013 ha vinto il premio della giuria al festival di Cannes. Il film, raccontando la storia di un uomo che scopre che suo figlio è stato scambiato nella culla appena venuto al mondo, ripercorre tutte le fasi della costruzione di una consapevolezza genitoriale che si nutre di emozioni e turbamenti e affronta un

dilemma su chi è il vero padre: l'uomo che ti ha messo al mondo o chi ti aiuta a stare al mondo? Nel 2015 realizza *Little sister*. Il film, tratto dalla graphic novel *Umimachi Diary (Diario di una città di mare)*, racconta la storia di tre sorelle che vivono insieme in una grande casa. Alla morte del padre, che da 15 anni non viveva più con loro, si mettono in viaggio per andare al suo funerale e conoscere la sorellastra adolescente. Conquistate dalla ragazzina la invitano a vivere con loro e per le quattro ragazze inizia una nuova vita. Nel 2016 porta al festival di Cannes la potente storia di famiglia *Ritratto di famiglia con tempesta (After the Storm)* il cui titolo giapponese originale *Umi Yori Mada Fukaku (Ancora più profondo del mare)* riprende un brano pop presente nella colonna sonora del film. Kore-Eda ha anche prodotto film di giovani registi giapponesi fra cui *Endingu nôto (Ending note: Death of a Japanese Salesman)* del 2011 film di Miami Sunda che ha commosso il pubblico di tutto il mondo. Nel 2014 ha fondato la sua casa di produzione Bun-Buku.

Adoro i tifoni perchè fanno piazza pulita.

Ryota è una promessa, non mantenuta, della letteratura, un giocatore d'azzardo, un investigatore privato per tenersi a galla, l'ex marito di una ex moglie che ha esaurito le ingentissime scorte di fiducia, il padre maldestro di un bambino che conosce poco e il figlio fragile di un'anziana madre amorevolmente rassegnata. Bugie, tradimenti, meschinità gli hanno alienato la fiducia degli affetti. Ryota gira a vuoto e fatica a trovare il suo posto nel mondo e in quello di suo figlio, poi una sera un ciclone si abbatte su Tokyo. Con il tifone meteo-allegorico che incalza, il racconto prende forma, a poco a poco tutti gli elementi della storia convergono in questa nottata delle verità e delle rivelazioni nell'occhio di una tempesta purificatrice che non può far altro che distruggere, prima di ogni possibile ricostruzione. Alla fine Ryota ritrova una famiglia che forse non tornerà mai unita ma che impara ad esserlo anche separata.

“Non tutti diventano quello che volevano essere”, da questa annotazione del regista nasce Ryota. “Tutti noi ci misuriamo, nel corso della nostra vita, con la stessa difficile aspirazione: diventare gli adulti che, da bambini avevamo sognato di diventare. Qualcuno ce la fa, qualcuno si arrende, qualcuno non ce la fa, come Ryota, ma lotta ugualmente: continua a cercare una via per la felicità, per quanto lontana possa essere dal futuro che aveva immaginato”.

Per l'ambientazione Kore-eda torna ai quartieri popolari della sua infanzia, ai caseggiati dell'Asahigaoka House Complex di Kiyose, a Tokyo. Non più le casette di collina, i giardini di periferia e le stradine di provincia, intorno a cui le storie si dipanano lentamente scondo ritmi alla Ozu, di cui Kore-eda eredita la grazia, l'intensità e l'acuminato umorismo. Qui c'è un'altra frenesia che si riflette nella confusione cialtrona di Ryota, nei suoi maldestri tentativi di cercare di recuperare il tempo perduto. Autore delle emozioni millimetriche, alla Ozu appunto, Kore-eda analizza il gesto quotidiano puntando il suo sguardo, ancora una volta, sulle ferite prodotte dalla relazione padre-figli, come in *Father and son* e in *Little Sister*. In *Ritratto di famiglia con tempesta* Kore-eda si concentra sulla figura del padre che, da figlio, ha ereditato dal padre il vizio incorreggibile per il gioco e una tensione alla menzogna che ha mandato all'aria la sua vita, separato la sua famiglia e deluso suo figlio, “che lo guarda imbrogliare e imbrogliarsi”.

Nel cinema di Kore-eda sempre presente è anche l'incontro-scontro tra tradizione e contemporaneità: soprattutto nello specifico contesto giapponese, passato e presente sono spesso accostati e l'uno funge da rifugio e risorsa per l'altro. Qui il passato è incarnato nella figura dell'anziana madre Yoshiko, donna dotata di una saggezza spontanea che prende forma soprattutto nei dialoghi con il figlio e con la sua ex moglie durante la notte dell'uragano, qui la saggia donna realizza di aver detto “una cosa profonda” quando spiega al figlio che non si può trovare la felicità se non si rinuncia a qualcosa. In quella casa angusta, gomito a gomito l'uno contro l'altra, gli uomini e le donne, gli adulti e i bambini avranno di che imparare gli uni dagli altri, troveranno il modo di accettare se stessi e quel che la vita ha dato loro. Riusciranno a far pace con ciò da cui erano sempre fuggiti anche se la malinconia di fondo, il senso del tempo che scorre, le fratture, e i piccoli lutti quotidiani rimangono, ma questo non è un dramma purchè si accetti l'inevitabilità di tutto questo, purchè si comprenda che la perdita non è una negazione ma un'evoluzione naturale delle cose. “Sarai davvero un uomo, solo quando accetterai di essere il passato di qualcuno” è una constatazione amara ma che contiene tutta la terribile dolcezza della vita

A cura di **Maddalena Caccia**